

PROFUMO DI IPOCRISIA



“La crisi che ha travolto l’economia mondiale ha dimostrato che, senza etica, ogni politica di sviluppo rischia di trasformarsi in mere speculazioni, nella ricerca spasmodica di soli profitti, in deleterie speculazioni”

Così recita l’incipit del comunicato stampa dell’incontro sull’Enciclica del Pontefice cui prenderà parte – in qualità di ospite d’onore – il banchiere genovese Alessandro Profumo. Nato nel 1957 nella città che fu di Fabrizio De Andrè, l’ex funzionario del Banco Lariano ha compiuto in pochi anni un percorso travolgente. Da impiegato a super manager.

Insomma, tutti i requisiti necessari per declinare al meglio il classico tema insoluto del legame tra l’etica e il profitto.

Approfittando della sua presenza gradiremmo quindi porre queste domande all’Amministratore Delegato di Unicredit.

1) Dottor Profumo, non Le sembra un’evidente contraddizione farsi portatore di nobili valori, come l’elogio dell’etica degli affari - contenuto nel messaggio di Benedetto XVI, e nel frattempo essere al vertice di un istituto bancario (*Unicredit* per l’appunto) che si occupa anche di **“finanza armata”**? Non aveva promesso di portare Unicredit fuori dall’elenco delle **“banche armate”**? Se sì, potrebbe **pubblicamente** spiegare come e quando? Quali passi sono stati fatti sino ad ora? Con quali modalità?

Nel solo 2008, infatti, la “Sua” banca ha concluso transazioni per conto delle **industrie armiere** per un totale di circa **119 milioni di euro** (dalla *Relazione del Ministero dell’Economia e delle Finanze sull’esportazione, l’importazione e il transito dei materiali di armamento per l’anno 2008*).

Istituti di credito / Anno	Importi autorizzati (in milioni di € correnti)						
	2004	2005	2006	2007	2008	Totale	%
Intesa-Sanpaolo	440,2	285,6	505,4	210,1	265,1	1.706,3	19,3
Banca Nazionale del Lavoro	71,8	60,1	80,4	63,8	1.253,8	1.529,9	17,3
UniCredit	416,3	269,2	124,9	404,7	119,9	1.335,0	15,1

2) Dottor Profumo, nell’anno 2007 il Suo gruppo si è fuso con quello romano di nome Capitalia di proprietà dell’“unico banchiere non di sinistra” (Silvio Berlusconi *dixit*) Cesare Geronzi. Questo accordo Le ha permesso di diventare il capo di una delle più importanti banche europee. Di riflesso **Cesare Geronzi**, peraltro molto vicino al Vaticano e all’Opus Dei, ha raggiunto il gradino più alto di Mediobanca, il salotto buono della finanza italiana. Peccato che il Suo compagno di affari abbia **“reiteratamente commesso crimini di gravità inaudita, mostrando la più totale insensibilità nei confronti di chi ne sarebbe stato la vittima più indifesa, il popolo dei risparmiatori”** e che: **“la pericolosità dell’indagato risulta certamente ancora concreta e attuale”**. Era il Tribunale della Libertà di Bologna nel 2006 quando si espresse per confermare l’interdizione temporanea dagli incarichi di Cesare Geronzi in Capitalia. L’inchiesta era quella sulla Parmalat. Dopo l’interdizione, il patto di sindacato di Capitalia votò la riammissione di Geronzi agli incarichi (da *Report* del 4 novembre 2007).

Oltre alla vicenda Parmalat, il Suo “socio” risulta coinvolto in diversi altri processi: il crac Cirio, la vicenda Eurolat (rinviato a giudizio per estorsione), “false informazioni al Pubblico Ministero” di Perugia (caso Nakata) e il crac Italcasse-Bagaglino (condannato in primo grado e poi assolto in appello). Si può quindi ritenere Geronzi un simbolo specchiato di “etica” degli affari? Se sì, mai sentito parlare di “questione morale”?

*“Banchieri, pizzicagnoli, notai,
coi ventri obesi e le mani sudate
coi cuori a forma di salvadanai”
Fabrizio De Andrè*